

Natale contemplazione gioiosa e attesa del Dio fatto uomo.

C'è il pericolo di proclamare e cantare questo evento sfiorando superficialmente la densità misteriosa di questa nascita a partire dalle fattezze umane del Dio fatto uomo, espresse nella fragilità e tenerezza commoventi.

La riflessione attenta e approfondita del messaggio natalizio ci conduce alla affermazione stupenda, INNO ALLA MISERICORDIA DI DIO, contemplato nelle fattezze del Dio fatto prossimo alla debolezza umana in gesto di salvezza universale.

Natale, celebrazione della Misericordia di Dio in Gesù fin dalla grotta di Betlemme,

braccia spalancate in atteggiamento di incontro con l'umanità.

E' nel mistero dell'amore di Dio che si apre l'era nuova della salvezza universale: il Bambino Gesù della Misericordia per l'umanità sempre bisognosa del perdono di Dio.

La gioia vera, essenziale, nasce da questo Dio fatto uomo, abbraccio di tenerezza incantevole.

*don Leonardo, don Giorgio,
don Davide, don Mario*



Come ci prepariamo a questo Natale?

Quest'anno, ci attende un Natale un po' più "caldo".. Non solo perché finalmente, dopo due anni, siamo riuscite a procurarci un po' di gasolio per il riscaldamento.. ma soprattutto perché la nostra piccola comunità cresce, e se Dio vorrà la notte di Natale ci ritroveremo in nove a celebrare l'incarnazione del Signore.. Sì, nove : sette sorelle della comunità, più Laila, una amica laica che da qualche mese vive con noi, da esterna, ma condividendo in tutto la nostra vita, ed ovviamente il nostro cappellano, P.

Godefroy.

Noi siamo le cinque sorelle di Valserena che conoscete: sr Marita, sr Mariangela, sr Andreana, sr Letizia ed io. Ma insieme a noi ci sono Hanaa, la prima giovane siriana di Homs, entrata come postulante il giorno di Cristo Re e Angelika, un' ungherese cosmopolita che trascorrerà con noi tre mesi di esperienza...e se son rose fioriranno. Naturalmente è un momento importante per la nostra comunità: l'apertura del noviziato è una tappa di vita fondamentale, un

bel segno di speranza.. E tanto più lo è in questo tempo, in questo orizzonte di guerra e violenza..la vita è sempre più forte della morte.

E poi, in questo momento, l'intervento efficace della Russia sta suscitando nella nostra gente la speranza che forse questa volta qualcosa può cambiare: certo, la vera novità è Dio che viene in mezzo a noi..ma chi non desidera la pace ?

In questo tempo, abbiamo ripreso anche a costruire. "Siete matte", sì, lo so che state pensando così. In questi anni, a causa della guerra, abbiamo sospeso l'idea del monastero. Ma ora tutto ci spinge, ci invita a continuare..Ci sono tante



persone che vogliono venire a pregare, che vogliono conoscere la nostra vita..I vescovi ci spingono ad andare avanti, e i siriani- quelli che sono rimasti- cercano “qualcosa di più”, cercano spazi e tempi per riflettere, per dare un senso a tutta questa assurda vicenda, per riscoprire più profondamente la fede. Così, cominciamo col costruire qualche locale, per il noviziato e per il lavoro artigianale. E per l'anno prossimo valuteremo se e come cominciare il monastero. Ma nel frattempo continua l'impegno con l'arabo, e...il progetto di fare qualcosa di formativo con i giovani e non solo del villaggio. La prima idea è...un corso di italiano, il vescovo ce lo ha chiesto, ma soprattutto noi sentiamo che è importante creare un gruppetto di amici del monastero attorno a noi, per poi lavorare insieme, coinvolgerli in un cammino formativo. Naturalmente, non è nostro compito “animare” la parrocchia o cose simili. Siamo una comunità monastica, e come tale vogliamo essere presenti nel territorio. Però- ricordate le famose lettere di Papa Paolo VI ai monaci?- per grazia abbiamo una ricchezza spirituale di vita, di tradizione, di contatto con la parola e la spiritualità che ci fanno crescere in umanità, e questa ricchezza la Chiesa ci chiede di condividerla. C'è tanta sete attorno a noi. Sete non solo materiale, ma sete della parola di Dio..Parola che ha il potere di trasformare la nostra vita. Ecco, nel nostro piccolo, arabo permettendo, cerchiamo di fare qualcosa in questo senso.. Mentre aiutia-

mo alcune persone concretamente (dando lavoro, pagando qualche retta scolastica, medicine, qualche aiuto in beni o denaro, ecc) sentiamo però la grande chiamata a sostenere la speranza, la certezza di un futuro possibile, e quindi il bisogno di crescere in umanità, in profondità, in spessore di fede...

Celebrare l'incarnazione di Dio fra noi è questo: credere alla Vita presente sin da oggi in mezzo a noi, e farla crescere.

E poi ancora questo Avvento e Natale sarà una grande invocazione di pace sul mondo: Vieni, Signore Gesù!

*Suor Marta Luisa
dal monastero di Azeir - Siria*



Le nozze di Cana

Subito dopo la chiamata dei primi discepoli, il Vangelo di Giovanni narra l'episodio del miracolo alle nozze di Cana (Gv 2,1-11).

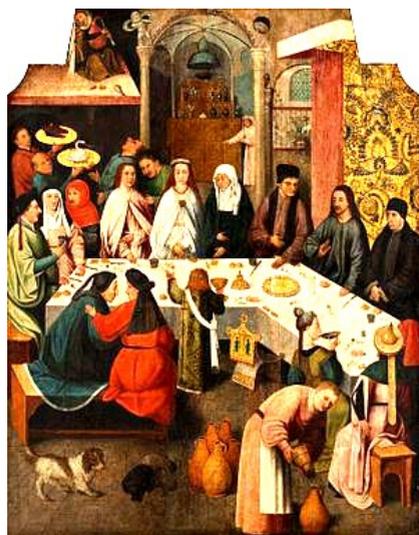
Per Giovanni i miracoli sono i "segni" della gloria di Gesù.

Gesù si rivela attraverso i segni e le parole, e si rivela come colui che pone fine al passato, rinnovandolo nella sua persona. Il miracolo alle nozze di Cana è il primo dei segni non solo in senso cronologico, ma è il modello di tutti, l'archetipo.

Tre giorni dopo la chiamata dei primi discepoli si svolgono a Cana delle nozze, alle quali partecipa la Madre di Gesù. È invitato anche Gesù con i suoi discepoli. Finito il vino Maria dice a Gesù: "Non hanno più vino". In tutta la Bibbia il vino è il simbolo dell'amore felice tra uomo e donna, tra uomo e Dio. Simbolo felice ma spesso minacciato. Simbolo della fede e dell'entusiasmo, della creatività, della passione che in questo caso vengono a mancare.

Dice Padre Ermes Ronchi: "Non hanno più vino, esperienza che tutti abbiamo fatto, quando stanchezza e ripetizione prendono il sopravvento. Quando ci assalgono mille dubbi, quando gli amori sono senza gioia e le case senza festa".

Gesù risponde a Maria dicendo che non è ancora giunta la sua ora, cioè il momento della sua morte e risurrezione. Tutto il Vangelo di Giovanni è pieno di riferimenti "alla sua



ora", fino alla preghiera di Gesù prima di essere arrestato: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te" (Gv 17,1).

Anche se sembra che Gesù non se ne interessi ("Donna, che vuoi da me?"), Maria dice ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Maria sa benissimo che Dio aiuta sempre il suo popolo ("ha ricolmato di beni gli affamati... ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia" Lc 1,53.54). Maria è la figura perfetta della Madre e del discepolo. È attenta, si accorge che non hanno più vino, coglie il bisogno e si preoccupa. E infine concentra l'attenzione su Gesù.

Gesù trasforma in vino l'acqua contenuta in sei anfore di pietra, usate per la purificazione rituale dei Giudei. Qualcosa di vecchio (l'acqua) deve venir meno per lasciar posto a qualcosa di nuovo (il vino). Gesù fa nuove tutte le cose.

L'antica legge deve lasciare il posto alla nuova, al vino nuovo, molto più buono di quello bevuto prima.

Il brano termina: "Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui".

Giovanni dice "manifestò la sua gloria"; non la potenza ma la gloria, due cose molto diverse. Dice don Bruno Maggioni: "L'uomo ama pensare la potenza come sigillo della divinità, ritenendo che più un miracolo è potente, più è divino. Invece, nel Verbo fatto carne il cristiano deve scoprire la «gloria», la cui prima caratteristica non è certo la straordinarietà, ma «la grazia e la verità»" (*Il racconto di Giovanni*).

Nel Prologo di Giovanni si legge: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (*Gv 1,14*).

Il miracolo alle nozze di Cana rivela la gloria del Figlio e conduce i discepoli alla fede

("credettero in lui"). Credere significa entrare a far parte di coloro che possono dire: abbiamo visto la sua gloria.

Dice ancora Padre Ermes Ronchi: "Il mondo è un immenso pianto e Gesù dà avvio alla salvezza partendo da una festa di nozze. Anziché asciugare lacrime, colma le coppe di vino. Perché Gesù vuole trasmettere il principio decisivo della relazione che unisce Dio e l'umanità. Tra uomo e Dio corre un rapporto nuziale, con tutta la sua tavolozza di emozioni forti e buone: amore, festa, gioco, dono, eccesso, gioia. Gesù prende l'amore umano e lo fa messaggio, Parola di Dio. E si riempiranno le anfore vuote del cuore, si trasformerà la vita, da vuota a piena, da spenta a felice".

Stefania Nosedà



Comunicare per fare comunità

Comunicare e fare comunità. La radice è la stessa e lo svolgersi delle due azioni ha la medesima dinamica: una relazione tra persone che si riconoscono, gioiscono e patiscono insieme e crescono proprio in virtù del continuo scambio. I modi per fare comunità e per comunicare sono molti, tanto che l'overdose contemporanea di messaggi che ci arriva da tutte le parti ci ha resi paradossalmente vittime di un effetto babele dove tutti dicono tutto e nessuno sembra più ascoltare. Ancora una volta comunicare e fare comunità sembrano essere le facce di una stessa medaglia: sappiamo quanto sia facile chiudersi nel proprio mondo, essere auto referenti di se stessi, limitare il proprio agire al gruppo ristretto dei "simili". La radice di comunità e comunicare ci dice invece il contrario: mettere a disposizione, condividere.

Semplice, ma tutt'altro che scontato. Così capita che c'è chi fa un sito bellissimo, chi si impegna a tenere in vita un bollettino, a proporre attività culturali e incontri, a inviare via e-mail appuntamenti, riflessioni, a raccogliere foto, video, frammenti di memoria. Un patrimonio che nella nostra parrocchia oggi è disperso tra mille fatiche e qualche occasione persa. Un peccato, davvero, che potrebbe trasformarsi in una nuova opportunità.

Ecco l'idea: rimettiamoci in gioco per mettere ordine tra tutti i

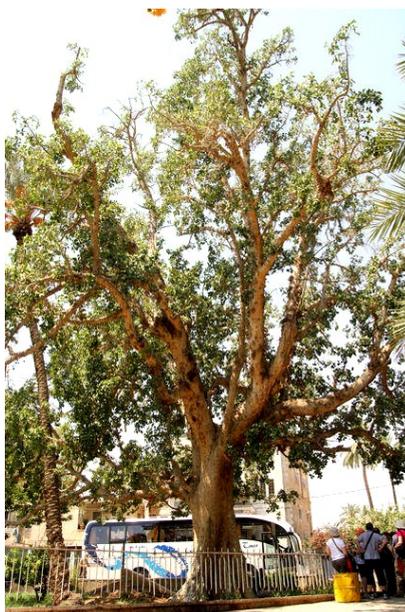
canali che usiamo per raccontare le nostre attività. Cerchiamo di capire quali siano gli strumenti migliori per cercare di condividere maggiormente i racconti che ognuno tiene orgogliosamente nel suo quaderno. Una azione da compiere con competenza e fantasia. Comunicare non è una faccenda banale. Per questo occorre ripartire da una nuova squadra che usi gli strumenti nel modo migliore. Sito parrocchiale, bollettino, e-mail possono diventare un efficace sistema per condividere i nostri racconti, oggi più che mai in modo veloce e semplice.

Chiunque avesse voglia di mettersi in gioco è invitato **domenica 10 gennaio alle 11.00 presso la segreteria parrocchiale** per cominciare ad impostare un nuovo progetto di comunicazione per la comunità. Non stiamo cercando contenuti da raccontare, quelli ci sono già, ma chiunque abbia un talento per raccontare: informatici, fotografi, video maker, scrittori, pittori. Nel caso non possiate venire, potete anche offrire la vostra disponibilità inviando una e-mail a cristianigiorgio@tiscali.it, dall'altro capo della rete ci sarà qualcuno che ha un gran bisogno di voi.

Marco Fumagalli

Il Sicomoro

Il sicomoro, in maniera quasi insospettabile, è un albero legato ad uno degli episodi più noti dei Vangeli e della Bibbia in generale. Nel Vangelo di Luca, infatti, Zaccheo, abitante di Gerico, sale proprio su un sicomoro a causa della sua bassa statura. Gesù era arrivato in città e anche lui, come tutti, era ansioso di poterlo vedere da vicino. Sovrastato però dai suoi concittadini trova la soluzione di salire su un sicomoro e soddisfare così la propria voglia di osservare meglio quella persona di cui tanto si parlava. “Sicomoro” è anche il nome di un progetto partito nel 2009 arrivato anche nella Diocesi di Como. Progetto interessante e nuovo, tanto da attirare l’interesse dell’Osservatore Romano e di Michele Gianola che lo scorso Gennaio ci ha scritto un pezzo a riguardo, ripreso e riportato poi anche su news.va, sito ufficiale del Vaticano. L’articolo di Gianola definisce così il progetto Sicomoro: “un’originale esperienza di pastorale vocazionale”. Provando a tradurre, si potrebbe parlare di un percorso di conoscenza sempre maggiore di Dio e della sua parola, nell’ottica di una possibile vocazione futura al sacerdozio. Il riferimento al domani non è casuale perché il progetto si rivolge ai giovani, come una sorta di seminario giovanile che si svolge in unione con la vita quotidiana, affiancandola e non eliminandola. La presenza di un sacerdote e di una coppia sposata al fian-



co dei ragazzi del Sicomoro permette di vedere la fede da due punti di vista. Due scelte di vita diverse, ma ugualmente valide, come quella del matrimonio e del sacerdozio. La pluralità di visioni, in qualsiasi ambito, non è mai negativa. All’interno di questa comunità si intrecciano così esperienze diverse di vita, di fede e di conoscenza di Dio. Due i ragazzi che in questo momento hanno aderito a Como. Il percorso per loro è già cominciato e andrà avanti, con la speranza di capire se e come il sicomoro della loro fede potrà continuare a crescere e permettere loro di vedere sempre meglio Gesù.

Francesco Nasato

Viaggiando verso Te!

Tra le tante attività dell'oratorio, è ricominciata il 17 ottobre anche l'ACR con la festa del CIAO, un'occasione per incontrare e salutare i nuovi e i vecchi compagni che si sono uniti a noi nel viaggio di quest'anno. Così alle quattro ci siamo ritrovati per iniziare un pomeriggio di giochi in allegria. Fin dall'inizio il tema dell'incontro è stato il treno... abbiamo provato diverse varianti di giochi famosi, come "Un due, tre... stazione!" e abbiamo ricevuto tutti quanti un biglietto di prima classe per un treno che ci aspettava in oratorio.

Perché treno? Perché stazione? Naturalmente, per ricollegarci al tema dell'anno dell'Azione Cattolica, che parte anch'esso da una stazione: la casa di Nazareth dove Maria riceve la visita dell'arcangelo Gabriele. Nonostante la nostra giovane età, anche noi, come lei, vogliamo "alzarci e andare in fretta", salendo su un treno che, fermata dopo fermata, ci porterà più vicini a Gesù. Un mezzo di trasporto forse un po' più moderno di quello della Madonna, ma che comunque ci permetterà di confrontarci e di diventare più amici durante il viaggio.

Incuriositi dal nostro biglietto vidimato, siamo corsi in oratorio per salire in carrozza e abbiamo trovato ad attenderci il carrello del ristoro con la merenda: cioccolata calda e biscotti per grandi e piccini (non si sa chi ha gradito di più...). Dopo esserci saziati, ci siamo divisi in gruppetti per ascoltare

l'inizio della storia di quest'anno, ambientata in una stazione ferroviaria molto affollata. Ci siamo soffermati su alcuni personaggi che aspettavano il treno: una scolaresca in partenza per una vacanza-studio, una donna indiana con due figli, due pellegrini in viaggio verso Santiago, un uomo d'affari, una madre con il suo bambino, ... Persone diverse, in viaggio per ragioni diverse, ma tutte in attesa allo stesso binario. Li abbiamo disegnati su un cartellone, ognuno di noi come riusciva. La nostra opera d'arte, per chi volesse ammirarla, è appesa in oratorio, ma è ancora incompiuta, non solo perché ci mancano ancora molte parti della storia da leggere, ma soprattutto perché CERCHIAMO NUOVI ARTISTI PRONTI A PARTIRE PER QUESTO VIAGGIO CON NOI! Ci sono ancora molti posti vuoti sul nostro vagone!

Se sei un ragazzo curioso che ha voglia di divertirsi ti aspettiamo sabato 23 gennaio 2016 dalle 16 alle 18 all'oratorio di Sant'Agata!

Non mancare!

Marta e Tindara

Gruppo Terza Età: nuova attività

IL gruppo Terza Età inaugura una nuova attività: ci siamo proposte di leggere un libro e di commentarlo insieme, così come fanno gli amici del Cinecircolo. Libri scelti con attenzione particolare: non troppo paginosi, stampati in caratteri leggibili, di argomento attuale. Ognuno leggerà a casa propria secondo ritmi e orari suoi, poi ci ritroveremo per scambiarci idee e impressioni.

Come prima lettura condivisa abbiamo scelto di Fabio Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Baldini Castoldi Dalai editore, pp.155. Il libro, come si comprende dal titolo, racconta le peripezie affrontate da un ragazzino, per fuggire dalla disastrosa situazione del suo paese l'Afganistan: avventure lunghe e drammatiche di un bambino, divenuto uomo tra mille fatiche e batticuori, attraversando Pakistan, Iran, Turchia, Grecia per giungere in Italia, a Torino è lì trovare finalmente amici, una famiglia e, con loro, la possibilità di nuove prospettive.

Alcune copie sono state acquistate e già sono state date in lettura alle amiche; poi passeranno in altre mani e sotto altri occhiali. Proprio per dar tempo a quante lo desiderano di leggere il libro, abbiamo fissato l'incontro/conversazione in Aprile: il nostro primo the letterario.

Dato che il libro ha avuto



molto successo di pubblico, al momento dell'uscita nelle librerie, magari qualche parrocchiano l'ha letto e lo conserva negli scaffali di casa: se lo trovate potreste mettercelo a disposizione per un paio di mesi? Una possibilità di lettura offerta a più persone.

Grazie. E, naturalmente, chi desidera unirsi a noi sarà sempre il benvenuto.

Anna Picchi

Breve storia del presepe

Un significativo centro simbolico del Natale e non soltanto per i bambini è il Presepe: questa antica usanza nata nella nostra penisola è oggi diffusa in tutti i paesi cattolici del mondo. Il termine presepe deriva dal latino "praesaepe": prae (innanzi) e saepes (recinto) ed ha radici antiche nel mondo etrusco nel culto dei "Lari". In prossimità del solstizio di inverno si svolgeva in Etruria la festa della Sagillaria durante la quale i parenti si scambiavano i "sigilla" che erano le statuette rappresentanti i lari ovvero gli avi; alla vigilia della festa, il 20 dicembre, la famiglia si riuniva dinanzi al recinto del "presepe" per lasciare ciotole con cibo e vino per supplicare la protezione dei lari ed al mattino i bambini trovavano dolci e giochi "portati" dai loro avi più cari. Nel cristianesimo il presepe cambia significato e si riallaccia al Vangelo di Luca (II,7) che così recita: *"Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo de-*

pose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo". La più antica raffigurazione della Vergine col Bambino si trova nelle Catacombe di Priscilla a Roma, ma alcuni elementi minori del presepe, come l'asino ed il bue, derivano dagli apocrifi. I Magi che vengono posti nel presepe all'Epifania derivano dal Vangelo di Matteo e dal Vangelo armeno dell'infanzia che ci fornisce anche i tre nomi (Melkon, Gaspar e Balthasar). La più nota realizzazione di un presepe "vivente" è stata fatta da San Francesco d'Assisi che, appena tornato dalla Palestina, volle a Greccio nel 1223 una sacra rappresentazione disponendo la greppia, portando il fieno, trascinando l'asino ed il bue per trasformare così Greccio in una nuova Betlemme. Questo episodio si inserisce nella tradizione, risalente al IX sec. degli uffici drammatici, che all'interno delle celebrazioni liturgiche, rievocavano scene evangeliche. Gli uffici riguardanti il Na-



tale erano diversi, per numero e provenienza, raggruppati secondo il contenuto (profeti, pastori, Magi e innocenti). Questi dialoghi, acquistando autonomia, persero la loro finalità edificante scivolando spesso nell'oscuro. Già nel sec. XI vennero proibiti, tanto che lo stesso Francesco – come narra San Bonaventura – dovette chiedere l'approvazione per la sua rappresentazione; infatti Innocenzo III ne aveva espresso il divieto, decisione confermata poi nel Concilio di Treviri del 1227. Si ritornò così ad una rappresentazione statica della Natività, come già anticamente erano state proposte nelle chiese, con poche figure (il Bambinello, Maria, l'asino e il bue); memorabili quelle volute da Papa Liberio (352-355) con le tettoie lignee erette all'ingresso di Santa Maria Maggiore che addirittura prese il nome di S. Maria *ad Praesepe*, quando, più avanti, il simbolo della mangiatoia venne sostituito dalle reliquie della presunta vera culla di Betlemme. Papa Gregorio IV, nel IX secolo, fece erigere a Santa Maria in Trastevere un presepe simile, ma adorno di lamine d'oro e d'argento. Il più antico presepe "sculpto" con statue in legno a tutto tondo venne eseguito a Bologna nella seconda metà del XIII secolo e si conserva nella basilica di Santo Stefano. Il presepe si diffonde in Italia durante il Rinascimento, aldilà dell'Emilia verso le regioni dell'Italia centrale sino a raggiungere Napoli, dove si caratterizza per lo sfarzo, la spettacolarità, l'affollamento di figure e la presenza delle

osterie diventando il riferimento per l'intera Italia meridionale. Durante la Controriforma, grazie all'invito del Papa al Concilio di Trento, il presepe si diffonde nel resto d'Italia perché il Concilio ha colto la capacità del presepe di trasmettere la fede in modo semplice e vicino al sentire popolare; si diffonde quindi capillarmente l'usanza di allestire il presepe nelle chiese. Dalla fine dell'ottocento per tutto il secolo scorso l'usanza del presepe raggiunge le case d'abitazione diventando il centro simbolico attorno a cui ruotano le festività natalizie; la diffusione derivante dal nord Europa dell'albero di Natale non ha infatti cancellato la tradizione del presepe ma si è ad essa affiancata. La carica simbolica del presepe conserva tutta la sua suggestione anche per gli uomini d'oggi, che possono cogliere e contemplare ciò che è narrato nel protovangelo di Giacomo, quando la nascita di Gesù è sottolineata, per un momento, dall'arrestarsi del tempo: il presepe, nella colorata immobilità delle statuine, sorprese in atteggiamenti consueti, sembra davvero rappresentare questo miracoloso "tempo sospeso", così teneramente cantato da San Alfonso de Liguori: «*Fermarono i cieli/la loro armonia*». Il presepe si è diffuso in tutto il mondo cattolico ma ha varianti significative tra l'area dell'Europa e l'area dell'America Latina: il presepe europeo è quasi sempre classicheggiante, quello dell'America Latina è folkloristico e dà grande risalto all'azzurro del cielo ed al sole splendente

perché in quei paesi il Natale ricade in piena estate. La tradizione del presepe è viva ancora oggi e l'aiuto della tecnologia vi ha portato gli impianti elettrici; mediante questi si può riprodurre l'alternarsi del giorno e della notte e si possono creare ruscelli che scorrono alimentati da piccole pompe elettriche. La tradizione del presepe è particolarmente viva anche nella nostra parrocchia, dove i presepi nel corso degli anni sono stati allestiti a volte in modo tradizionale in ambienti di campagna (lombarda o palestinese) ed a volte in modo innovativo nell'ambiente cittadino con la presenza del plastico della vecchia chiesa di Sant'Agata. Quale sia la versione del pre-

sepe di quest'anno, che l'apposito gruppo sta progettando, non deve essere qui anticipata perché sarà una bella sorpresa per i parrocchiani.

*Clemente Tajana e
Anna Picchi*

Consiglio Pastorale

Il futuro della nostra comunità pastorale.

Il decreto del Vescovo dopo la Visita pastorale parla chiaro: **nel tempo di 3-5 anni le parrocchie di S. Agata, di S. Orsola e di Garzola saranno un'unica stabile "Comunità pastorale"**. Che cosa vuol dire? Non si formerà un'unica parrocchia, perché rimarranno le tre comunità parrocchiali, ma ci sarà un solo parroco insieme a qualche altro sacerdote collaboratore, ed un solo Consiglio parrocchiale. La vita pastorale, la liturgia e la catechesi, le attività formative, oratoriane, caritative, culturali, sportive e quant'altro, saranno

concordate e decise insieme, con la possibilità che alcune siano unificate, a seconda delle esigenze e delle disponibilità. Il tutto senza mortificare l'originalità e la specificità di situazioni storiche e di opportune scelte contingenti, e tenendo conto, in particolare, delle concrete realtà dei santuari del "Don Guanella" e di Garzola.

Lo ha messo chiaramente in evidenza **don Pierino Riva**, tornato a S. Agata in veste di Vicario episcopale per la città di Como, durante il Consiglio Pastorale del 20 novembre.

La meta è, dunque, definita, ma il percorso è da costruire. Se ne è discusso in Consiglio

con toni pacati, con osservazioni puntuali, con proposte sia globali sia settoriali, prima di arrivare almeno ad una prima decisione relativa ad un cammino, che richiederà tempo, riflessione e preghiera.

La decisione, che ha avuto il consenso di tutto il Consiglio pastorale, è stata quella di avviare al più presto un tavolo di conoscenza, e di prima collaborazione pastorale, nel quale lo stesso don Pierino ed i tre parroci, affiancati da alcuni collaboratori laici, cominceranno a parlarsi e confrontarsi, mettendo sul tappeto i problemi e le prospettive, e prevedendo tempi e modi di ulteriori passi di avvicinamento e condivisione.

Nella seconda parte del Consiglio pastorale del 20 novembre, sono state illustrate le sei interviste fatte, secondo i suggerimenti del Consiglio del 25 maggio, a sei Istituti o Congregazioni religiose (Presentazione, Visitazione, Figlie di S. Giuseppe, S. Croce, Casa Nazareth, Paoline), per dare rilievo all'Anno della Vita Consacrata. Si è vista la ricchezza di tante esperienze preziose di fede e di testimonianza cristiana, che meritano di essere conosciute e valorizzate, con la speranza che vengano costantemente alimentate e non si affievoliscano.

Dalle interviste è emerso da parte di diverse famiglie religiose il desiderio di riprendere una bella esperienza che veniva attuata fino a qualche anno fa con i bambini e ragazzi del catechismo: durante una Do-

menica in prossimità dei sacramenti le suore di diverse congregazioni ricevevano una busta contenente i nomi e le foto dei bambini per i quali si impegnavano a pregare. I bambini poi andavano a far visita alle case religiose per ringraziare e si creava un bel legame di preghiera e riconoscenza.

Vorremmo riprendere questa bella consuetudine allargandola anche alle coppie che si preparano al matrimonio.

Per una maggior conoscenza reciproca, continuata nel tempo, si è anche pensato che, negli anni, in qualche Domenica le varie comunità religiose potrebbero presentarsi con una breve testimonianza alla comunità.

Abele dell'Orto



Un cammino catechistico a 360 gradi

Carissimi, ho ricevuto il compito da parte della redazione del "Campane di S. Agata", di scrivere queste poche righe per informare la comunità sul cammino catechistico delle superiori e degli appuntamenti inerenti ad esso. Credo sia bene iniziare dalle fondamenta. Quest'anno, don Davide, Lucia, Elena, Massimo, Federico ed il sottoscritto abbiamo voluto sfruttare l'intuizione di Papa Francesco, in merito all'anno Giubilare, per proporre un cammino che, sotto diversi punti di vista, potesse mettere in luce il significato del concetto di misericordia. L'intento è quello di mostrare ai nostri giovani che la misericordia è presente, in diverse modalità, nella vita di tutti, e di, concretamente e praticamente, riportare questa misericordia da strada alla sua fonte viva: Gesù.

In questo senso, quindi, come catechisti, abbiamo pensato ad un cammino ove si potessero mettere in luce le diverse modalità di senso della misericordia mostrandone comunque lo stretto legame che esiste tra i suoi modi d'essere. Per poter rendere più concreto questo cammino abbiamo poi deciso di utilizzare diverse modalità comunicative tra le quali, oltre i canonici incontri dove vive il confronto dialettico, attività di volontariato, testimonianze e proiezioni di film dai contenuti significativi. A

questo proposito vorrei illustrare ciò che riguarda quest'ultimo punto. In una realtà parrocchiale seria e dinamica come la nostra, ove le sinergie devono essere all'ordine del giorno, non potevamo non chiedere aiuto a chi questo tipo di attività già la propone con competenza; per questo motivo l'amico Marco Fumagalli del Cinecircolo S. Agata, dopo aver analizzato i temi del nostro cammino catechistico ha proposto tre film di spessore, che bene definiscono altrettanti temi di discussione.

Il 10 di Gennaio verso le 20 verrà proiettata la pellicola "Sette opere di misericordia", la cui trama affronta il caldo problema della misericordia come miseria umana, come un sentimento che dovrebbe toccare il cuore.

Il 28 Febbraio 2016 sarà la volta del noto film Gran Torino di Clint Eastwood. Il tema da sviscerare durante questo incontro sarà la misericordia come azione, ossia dopo l'aver patito insieme a qualcuno (compassione) uno stato presumibilmente doloroso, si decide liberamente di agire in favore di chi ne ha bisogno.

L'ultima pellicola in programma per questo mini cineforum sarà il "Cuore dell'assassino" in programmazione per il 13 Marzo 2016. Questa produzione andrà a toccare un tema sempre delicato: la misericordia come perdono. Natural-



CLINT EASTWOOD

GRAN TORINO

WARNER BROS. PICTURES PRESENTA
 IN ASSOCIAZIONE CON VILLAGE ROADSHOW PICTURES UNA PRODUZIONE DOUBLE NICKEL ENTERTAINMENT
 UNA PRODUZIONE MALPASO "GRAN TORINO" MONTAGGIO JOEL COX, A.C.E. GARY D. ROACH
 SCENOGRAFIA JAMES J. MURAKAMI DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA TOM STERN, A.F.C. A.S.C.
 PRODUTTORI ESECUTIVI JULETTE KAHN TIM MOORE E BRUCE BERMAN
 SOGGETTO DAVE JOHANSSON NICK SCHENK SCENEGGIATURA NICK SCHENK
 PRODOTTO DA ROBERT LORENZ BILL GERBER PRODOTTO E DIRETTO DA CLINT EASTWOOD

WARNER BROS. PICTURES
 VILLAGE ROADSHOW PICTURES
 WWW.GRANTORINOFILM.IT

mente, dopo le proiezioni, cercheremo di aprire un dibattito con i giovani per capire il loro punto di vista. Crediamo sia importante mettere al loro servizio l'esperienza di ognuno di noi educatori, e per fare questo, perché no, anche le esperienze dei professionisti del settore cinematografico.

Emanuele Gandola

Cinecircolo: leggiamo un libro

“Missa sine nomine” di Ernst WIECHERT

Il romanzo proposto per questi mesi, **“Missa sine nomine”**, è di uno scrittore tedesco, **Ernst Wiechert** (1887 - 1950), che ha sperimentato gli orrori della prima guerra mondiale, della dittatura nazista, e della seconda guerra mondiale, subendo anche per alcuni mesi l'internamento nel campo di Buchenwald. Il romanzo, che ha qualche risvolto autobiografico, e che fu pubblicato nel 1950, non vuol essere un atto di accusa, dato che evita di ripiegarsi con astio sul passato, ma si proietta piuttosto sul futuro, in una prospettiva di speranza.

Nella prefazione (curata anche dal nostro vescovo, Mons. Coletti) della recente edizione “Ancora” (2011), oggi in commercio, si parla, per l'Europa, di risorgere dalle ceneri della tragedia della guerra, e si auspica che la lettura di questo libro possa essere **“un buon esercizio per la nostra coscienza civile”**.

Vale la pena di leggerlo. Non mancheranno le domande, a partire dall'enigma del titolo latino, che non deve spaventare. Leggere il romanzo, pensarci, per poi confrontarci.

Tre fratelli, i tre baroni di Liljecrona, si ritrovano dopo la guerra: un cammino più o meno lungo verso una rinnovata serenità della vita semplice

(“*La vita semplice*” è un altro romanzo di Wiechert). Erasmus, generale in pensione, Aegidius, agricoltore, Amadeus, musicista e poeta: tre personalità diverse, ma soprattutto Amadeus incontra difficoltà nel recupero della propria umanità, dato che si sente colpevole di un omicidio, e prova in sé risentimento e odio. Un altro personaggio maschile, il vecchio cocchiere Christoph, umile servitore, ma prezioso custode di una nobile tradizione, ha un ruolo determinante. Non dimentichiamo poi le figure femminili, ed in particolare quella complessa di Barbara, appassionata, tenera e folle.

Il romanzo lancia davvero un messaggio di fiducia? Troviamo davvero presente la sapienza cristiana? Ne parleremo dopo le feste natalizie, prima della Quaresima.

Abele dell'Orto

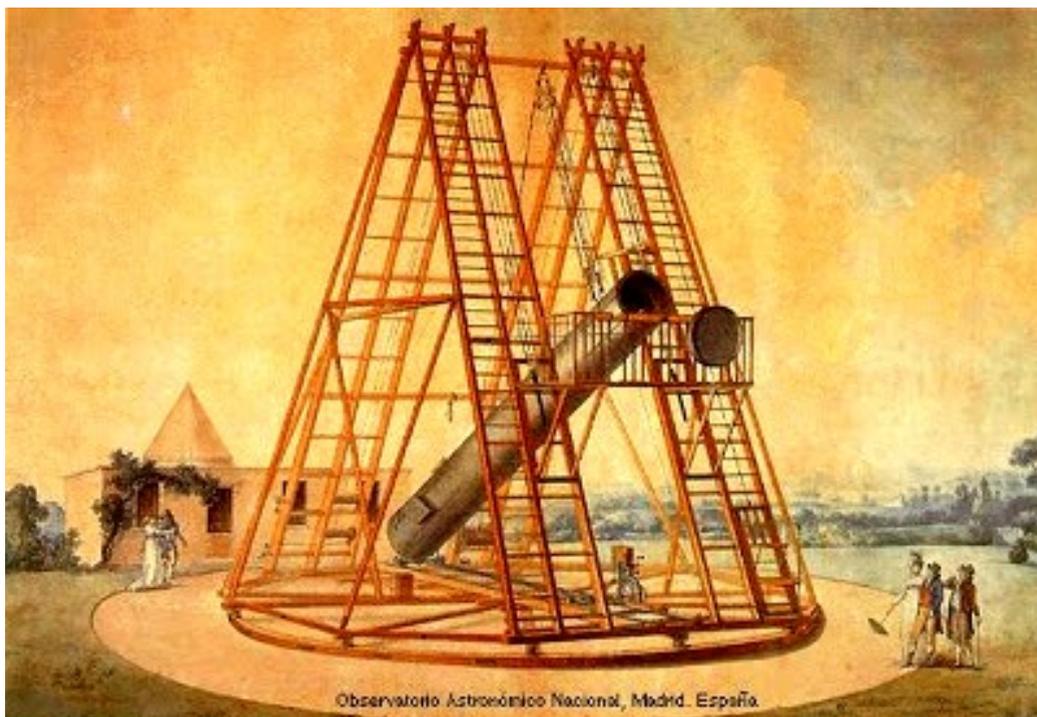
Bagliori nel cielo di Como nel 1835

Siamo nel tempo di Natale: i magi seguono la stella che li guida a Gesù. I fenomeni celesti hanno sempre appassionato gli uomini che ne hanno lasciato le loro relazioni.

Nella biblioteca di Como è conservato un manoscritto che abbiamo avuto occasione di consultare e che testimonia due eventi del genere avvenuti nel 1835: esattamente 180 anni fa.

L'autore è Francesco della Torre di Rezzonico che redasse le "Memorie patrie dal 1812 al 1830 e Cronache della Città di Como e sua Diocesi dal

1831 al 1839" ed è stato uno dei membri più famosi della sua famiglia, originaria della zona della Valsassina. Egli ci ha lasciato un documento testimoniante un fenomeno avvenuto il 17 luglio 1835 e osservato da migliaia di persone. Nel testo viene narrato il passaggio di un globo di fuoco, una meteora, il quale viaggiava da sud-est verso nord-ovest, lasciando dietro di sé una coda luminosa e luccicante. La visione di questo corpo celeste non è stata documentata solo nella zona di Como, ma anche in altre città del



Il telescopio di William Herschel, con il quale, come affermò l'astronomo, si potevano osservare strane creature sulla superficie lunare.

nord Italia, tra cui Parma e Milano: proprio per questo motivo si hanno numerose informazioni e descrizioni dettagliate riguardo a ciò che accadde quel giorno. I primi avvistamenti avvennero verso le otto e trenta di sera, quando nella zona di Parma transitò l'astro con moto lento, abbagliando coloro che lo videro con un'intensa luce. Il suo colore era principalmente turchese chiaro, eccetto la punta la quale tendeva al giallo, mentre la coda viene descritta rossa e sottile. Il crepitio emesso dall'astro, accompagnato da scintille, si sentì su lunghe distanze e vennero addirittura effettuate delle misure utilizzando uno strumento capace di rilevare eventuali forze presenti tra corpi elettrizzati, l'elettrometro, il quale, tuttavia, non captò la presenza di campi elettrici anomali. Viene segnalato inoltre che, sia la meteora sia le scintille da essa generate, non emanarono odori e anche la temperatura media registrata quel giorno, corrispondente a 27° r (scala Réaumur, circa 33°C), non era anomala per la stagione. In quell'anno il popolo assistette anche, come dichiarato dagli astronomi del tempo, al passaggio della cometa di Halley, la quale transita vicino alla Terra ogni 76 anni. Vennero pubblicate decine di articoli riguardanti la cometa, sia sui giornali, ad esempio la Gazzetta di Milano, sia su riviste scientifiche. Malgrado tutto l'impegno degli astronomi, finalizzato a spiegare scientificamente l'accaduto, Francesco della Torre di Rezzonico testimonia che nacquero varie

dicerie, diffuse a macchia d'olio, riguardo a una presunta ondata di infortuni che avrebbero dovuto colpire l'Italia nel 1836; ovviamente non furono registrate epidemie, carestie o altre catastrofi. Fu invece rilevante l'aprile del 1836, poiché fece scalpore una notizia che uno scienziato di origini tedesche, tal William Herschel, avesse trovato, grazie al suo telescopio, la presenza di una civiltà composta da strani esseri, i quali popolavano la Luna. Molti credettero alla notizia, in particolare quelli che Francesco della Torre chiama "i filosofi del secolo", mentre una buona fetta della popolazione diede più peso alle Sacre Scritture, le quali confutavano una possibile esistenza di creature sulla Luna. Riguardo a questa scoperta fu addirittura pubblicato in Francia un libro che la certificava, ma, come prevedibile, lo stesso Herschel confessò di essersi inventato tutto.

Andrea Parodi

Il giorno dei desideri più comuni

Chi resta insensibile al Natale? I cristiani celebrano questa ricorrenza da circa diciassette secoli. Siccome per loro Gesù di Nazareth era il messia, il vero sole, vollero celebrarlo nel momento dell'anno in cui il sole ricominciava a vincere la notte e cessa il declinare all'orizzonte per sorgere vittorioso sempre più in alto.

Sì, Gesù, quello che i cristiani credono inviato da Dio tra gli uomini, non è apparso miracolosamente, scendendo in gloria dai cieli, come negli schemi classici, ma è comparso come un neonato, venuto al mondo come ciascuno di noi. Il Dio eterno che si fa mortale, il Dio infinito che si fa piccolo, il Dio onnipotente che si fa debole e appare tra gli uomini come un bambino, nasce, cresce, come qualsiasi essere umano, minacciato dalla morte, vittima della malvagità di alcuni uomini: tutto questo ha immesso nella festa del Natale qualcosa che tocca tutti perché riguarda ogni uomo. Così il Natale è diventato la celebrazione della nuova vita che continua, è diventato il giorno in cui si osano manifestare i desideri più comuni e più umani: desiderio di amore, innanzitutto, di amare e di essere amati; desiderio di felicità, cercato da tutti come realtà che dà il senso primario alla vita; desiderio di pace che permette di pensare se stessi e la vita senza liti né inimicizie,



senza violenza né ingiustizia.
(...).

Forse, tradurre questa verità di fede in termini parlanti per gli uomini e le donne di oggi può apparire impresa ardua, eppure basta farsi carico del proprio essere uomo, basta farsi prossimo di chi è nel bisogno, partendo dalle realtà più quotidiane, dalle persone che ci stanno accanto, dal nostro comune bisogno di cibo, di affetto, di ascolto di pace, di perdono. In fondo la stessa consuetudine di scambiarsi auguri e regali cosa significa se non cercare di dire all'altro che ci sta a cuore, che pensiamo a lui, che desideriamo che sia felice, che vorremmo essere nella gioia insieme, non l'uno senza l'altro, non l'uno contro l'altro?

Enzo Bianchi
Priore della comunità
monastica di Bose

La fede: un bambino da portare in braccio

Una porta si schiude da qualche parte sulla terra, quella di un povero alloggio dove brilla il fieno di una mangiatoia. Nello stesso istante una porta si schiude nel cielo, quella di una stella che trafigge la notte. Porta doppia e unica, solstiziale. Il sole è appena entrato nella fase ascendente del suo ciclo. Un bambino che è appena nato crescerà e illuminerà il mondo.

La fede è un bambino che non concede riposo, che non si adatta a nessuna abitudine, soprattutto all'indolenza, alla tiepidezza, e che prova ripugnanza per ogni compromesso. È un bambino ribelle, tanto vulnerabile quanto temerario, tanto meditabondo quanto avventuroso. Un bambino nato in piena notte e destinato per sempre alla prova della notte, eppure incessantemente mosso dal desiderio della luce. Un bambino più leggero di una pagliuzza – basta un nonnulla a farlo volar via, svanire, ma anche pesante quanto il mondo. Un bambino da portare in braccio, giorno dopo giorno, fino allo stremo delle forze, fino all'ultimo respiro.

Questa è la Natività: un invito a farsi carico del bambino dalla ge-

nealogia misteriosa e stupefacente, ad assicurare di salvarlo dalla furia delle tempeste, siano esse dentro o fuori. È assumersi la responsabilità affidata a Giuseppe, il primo a cui spettò. Infatti, nella notte della Natività, è chiesto a ognuno di dare il cambio a Giuseppe.

La fede vive in un'infanzia perpetua, non può mai dichiararsi fatta e finita, sicura della sua forza e della sua resistenza; richiede sempre vigilanza e lavoro.

Sylvie Germain



Dio è vicino a ciò che è piccolo

Dio nella piccolezza: questa la parola rivoluzionaria, appassionata dell'avvento: ecco Maria, anzitutto, la moglie del carpentiere – noi diremmo: la povera donna di un operaio – sconosciuta, insignificante agli occhi degli uomini.

Proprio nella sua insignificanza, nella sua piccolezza agli occhi degli uomini, viene fatta oggetto dello sguardo e dell'elezione di Dio, per essere madre del salvatore del mondo. Non in virtù di qualche suo pregio umano, né per il suo pur grande timor di Dio; non a motivo della sua umiltà e neppure di una qualsivoglia sua virtù, ma solo ed esclusivamente perché la condiscendente volontà di Dio ama, elegge e fa grande ciò che è basso, insignificante e piccolo. Maria, la donna austera e timorata di Dio, che vive nell'antico testamento e spera nel suo redentore, l'umile donna di un operaio, la madre di Dio!

Dio non si vergogna della piccolezza dell'uomo, vi si coinvolge totalmente: sceglie un essere umano, lo fa suo strumento e compie il suo miracolo là dove meno lo si attende. Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è perduto, ciò che è insignificante, reietto, ciò che è debole, spezzato. Quando giungiamo, nella nostra vita, al punto di vergognarci dinanzi a noi stessi e dinanzi a Dio, quando arrivia-

mo a pensare che è Dio stesso a vergognarsi di noi, quando sentiamo Dio lontano come mai nella nostra vita, ebbene, proprio allora Dio ci è vicino come mai; allora vuole irrompere nella nostra vita, allora ci fa percepire in modo tangibile il suo farsi vicino, così che possiamo comprendere il miracolo del suo amore, della sua prossimità, della sua grazia.

Dietrich Bonhoeffer



Verso la luce

Carlo Maria Martini, *Verso la luce. Riflessioni sul Natale, San Paolo, 2013, cap. V, Accoglienza e rifiuto, p.57-90.*

«*Venne fra i suoi/ e i suoi non lo hanno accolto*». Così nel prologo Giovanni esprime il dramma della libertà umana che si muove fra rifiuto e accoglienza. Il rifiuto di Cristo genera il male. Anche il Vangelo di Luca sottolinea come Gesù sia nato in una stalla perché altrove non vi era posto per lui.

«*Natale è fare posto a Gesù in noi e fare posto agli altri in noi*».

Pensiamo a come fretta, incostanza, sbrigatività segnano le relazioni fra di noi, fino a diventare «*indifferenza di fronte agli innumerevoli casi di bisogno, di debolezza, di sradicamento sociale che convivono con i lussi e gli sprechi della nostra vita. E questo "non far posto" per gli uomini ultimamente dipende dal "non far posto" nel nostro cuore agli atteggiamenti della riflessione, della contemplazione silenziosa del mistero di Dio, della contemplazione silenziosa del presepe, del mistero del Natale*»

I due atteggiamenti possibili di fronte alla manifestazione di Dio nel Natale, sono esemplificati in maniera evidente nel racconto evangelico dalle figure di Erode e dei Magi. «*I Magi esprimono la ricerca e l'accoglienza di Dio ed Erode esprime il rifiuto, il diniego, la soppressione. Sono le due forze che agitano il cuore dell'uomo: accoglienza e rifiuto. [...] La simbologia universale del cammino dell'uomo verso*

Dio viene assunta in particolare proprio nella liturgia del giorno dell'Epifania». Dalle due possibili "vie" derivano anche due tipi di società: l'una arroccata in difesa dei propri interessi, l'altra votata alla ricerca del vero bene per tutti gli uomini.

«*Ripartire da Dio è dunque l'esigenza prima.[...] Vivere in sé e contagiare gli altri dell'inquietudine santa di una ricerca senza sosta del volto nascosto del Padre; una ricerca che non si accontenta di leggere la Scrittura, ma vuole approfondirla, interrogarla onde evitare di ripetere le parole senza coglierne il senso, il succo, il gusto e il mistero*».

«*È bene domandarsi cosa sia la "non accoglienza" della luce, cosa siano queste tenebre oscure e impenetrabili. Le più immediate da riconoscersi sono le tenebre costituite dai singoli crimini che oscurano e abbruttiscono la storia umana, come violenze, furti, rapine, disonestà, infedeltà che offuscano l'animo di coloro che commettono questi atti. Esistono però, anche quelle tenebre che si potrebbero chiamare "aberrazioni sociali", cioè tutte quelle forme di disordine che guastano la società e la disgregano, la rendono malata e sofferente.[...] Peggiori però sono le tenebre costituite da una cultura, da una mentalità, da un sentire collettivo che, avendo perso il senso dei valori più alti, non trova più in sé la forza per orientarsi e per smascherare, superare e contrastare le aberrazioni sociali. È tenebra questa che riguarda i giudizi*

ultimi sulla vita e sulla morte, sul senso dell'esistenza».

La luce non vien accolta perché si è persa la consapevolezza di essere creature (l'umiltà vera), la coscienza del proprio peccato e del bisogno di salvezza.

Il Natale ci ricorda che coloro che accolgono la Parola fatta carne, diventano figli di Dio: fede e speranza delineano l'orizzonte in cui ciascun uomo colloca le vicende della vita, anche le più scoraggianti; dall'amore che vi germoglia nasce la forza, il coraggio di riconoscere ed espiare quelle colpe personali che hanno contribuito ad inquinare il tessuto sociale. Questa è la conversione, la grazia di una vita nuova, la capacità di vivere come figli della luce. Questo è il Natale per la nostra vita.

Gesù nasce per tutti: nessuno è escluso dalla gioia di questo giorno carico di promesse; nulla può tenerlo lontano da noi perché Egli è colui che ha vinto l'odio, la menzogna, la morte stessa. E se, come afferma San Pietro negli *Atti degli Apostoli*, l'unica salvezza per l'uomo è in Gesù Cristo; e se in Pietro è stata stabilita la prima pietra della Chiesa, allora è nella Chiesa che si accoglie in modo autentico Dio che si fa uomo. La via della Chiesa è difficile e attraversa tutti gli snodi della nostra vita, come la strada che da Gerico conduce a Gerusalemme è strada di mercanti e banditi, sacerdoti e samaritani. Nulla di ciò che attraversa può esserle estraneo. È una via stretta e faticosa, con una direzione precisa; ma è anche larga perché vi è posto per tutti e conduce tutti coloro che lo desiderano verso la pienezza della vita: l'importan-

te è perseverare nel mantenere la rotta, conservare la fiducia anche se la meta pare lontana.

I Magi, pur appartenendo ad una cultura pagana, sanno accogliere l'invito della stella a mettersi in viaggio; loro, abituati a credere negli influssi degli astri nella storia degli uomini, accolgono la luce misteriosa come un primo annuncio evangelico. I dottori della legge, invece restano fermi sulla difensiva.

«Il Signore ha grandi progetti per noi, per questa storia, progetti che hanno in Cristo crocifisso e risorto il loro punto di riferimento, luminoso e certissimo, lo splendore della verità.[...] Chi cammina per questa strada non è dunque una massa, ma è un popolo sempre più cosciente delle sue scelte e della sua meta, desideroso che il maggior numero possibile di persone giungano a questa consapevolezza.[...] Non l'attendismo dotto e disquisitore dei sacerdoti di Gerusalemme, non le rappresaglie o le furie di Erode ma, alla fine, solo il cammino perseverante dei Magi arriva a contemplare la luce che dal principio illuminava questa strada e dava ad essi la forza di seguirla».

A cura di Anna Picchi

Anagrafe parrocchiale

Rinati in Cristo per il dono del Battesimo

Samuele Casartelli	via Guanella, 8/A
Nicholas Serino	via Carnini, 1 - San Fermo
Alessandro Ballerio	via Carloni, 46
Greta Ballerio	via Carloni, 46
Viola Meroni	via Zezio, 73
Riccardo Caverzasio	via Garibaldi - Bizzarone
Valeria Mulè	via Rota, 10
Camilla Marinoni	via Dottesio, 8
Gabriele Triglione	via Pannilani, 13
Ilaria Tassano	via Carloni, 12
Tommaso Borrone	via Alighieri Dante, 133
Marta Zerbi	via Zezio, 67
Valeria Tullo	via T. Grossi, 49

Per sempre con Dio nel suo Regno

Vittorio De Notariis		via Zezio, 49
Maria Riva		via Pannilani, 4/C
Francangela Cislaghi		via SS per Lecco, 1
Michele Maternini		via Muggiò, 17
Marta Gentili	ved. Pozzi	via Cetti, 7I
Carlo Bianchi		via Nulli, 9
Floriano Terraneo		via Zezio, 37
Graziella Capello		via Pannilani, 4/D
Enrico Ostinelli		via Gorizia, 9
Suor Felicita		Istituto Sacra Famiglia
Giancarlo Molteni		via Zezio, 57/I
Oraziella Gerosa	ved. Vitale	via Zezio, 36
Carla Ostinelli	ved. Scarpa	via Pagani, 6
Lorenza Brizzolari		via Zezio, 71
Letizia Onni	ved. Donadeo	via Rienza, 37/A